Cabras, sulle orme dei Giganti di Mont’e Prama

Nel cuore della penisola del Sinis, tra spiagge di quarzo bianco e rovine millenarie, la piccola cittadina sarda custodisce uno dei patrimoni archeologici più straordinari del Mediterraneo. Un viaggio che è, al tempo stesso, storia, natura e sapori

Marzo 1974. Un contadino sta arando il suo campo in località **Mont’e Prama**, quando la lama tocca qualcosa di anomalo nel terreno.

È una testa di pietra. L’inizio di una delle scoperte archeologiche più importanti nel Mediterraneo, il momento in cui **Cabras** ha smesso per sempre di essere una cittadina qualunque.

Da allora, il suo nome ha iniziato a viaggiare oltre i confini della Sardegna, legandosi al mito dei **Giganti di Mont’e Prama** e alla loro storia che attraversa millenni. Ma le statue sono soltanto una parte del racconto: intorno a quella scoperta emerge oggi un territorio in cui archeologia, mare e identità convivono nello stesso paesaggio.

Il promontorio di Capo San Marco che ospita i resti dell’antica Tharros (Foto © Malinda Sassu).

Tra mare, stagni, pescatori e memoria

Quasi novemila abitanti, nella provincia di **Oristano**. L’anima del luogo è ancora quella di un paese di pescatori, con le “case di terra” costruite secondo una tecnica millenaria, il gusto raro della **Vernaccia** e il profumo della **bottarga**, l’oro del mare di questa costa.

Cabras è infatti uno di quei luoghi in cui storia e territorio vanno di pari passo. Dallo stagno di **Mare ‘e Pontis**, che accompagna la vita quotidiana del paese, al mare cristallino che disegna il profilo della **penisola del Sinis**, dalle lagune che cambiano colore con le stagioni alle tipiche barche dei pescatori (*Is Fassonis*) che ancora oggi raccontano un mestiere antico.

I reperti archeologici di Tharros nel Museo Civico Giovanni Marongiu a Cabras (Foto © Malinda Sassu).

Settemila anni in un solo sguardo

Ma **Cabras** è anche il punto d'accesso a un territorio che racconta secoli e secoli di storia, dagli insediamenti neolitici alle dominazioni fenicio-puniche e romane. Un'eredità stratificata che la **Fondazione Mont'e Prama** gestisce e valorizza attraverso un vero e proprio museo diffuso, capace di trasformare il territorio in un percorso narrativo all'aperto.

Non una semplice successione di siti archeologici, ma un sistema integrato che collega luoghi, paesaggi e memoria.

Il percorso parte dal **Museo Civico Giovanni Marongiu**, inaugurato nel 1997 sul bordo dello stagno. Qui, i reperti custoditi nelle sale accompagnano il visitatore verso tempi lontani: dalle radici neolitiche del sito di **Cuccuru Is Arrius** attraverso l'età nuragica, per arrivare ai reperti di **Tharros** e concludersi con il carico di lingotti di piombo recuperato dal relitto di **Mal di Ventre**.

Un viaggio cronologico che si rinnova con ogni nuova stagione di scavi.

Una delle spettacolari statue dei Giganti di Mont’e Prama nel Museo Giovanni Marongiu (Foto © Malinda Sassu).

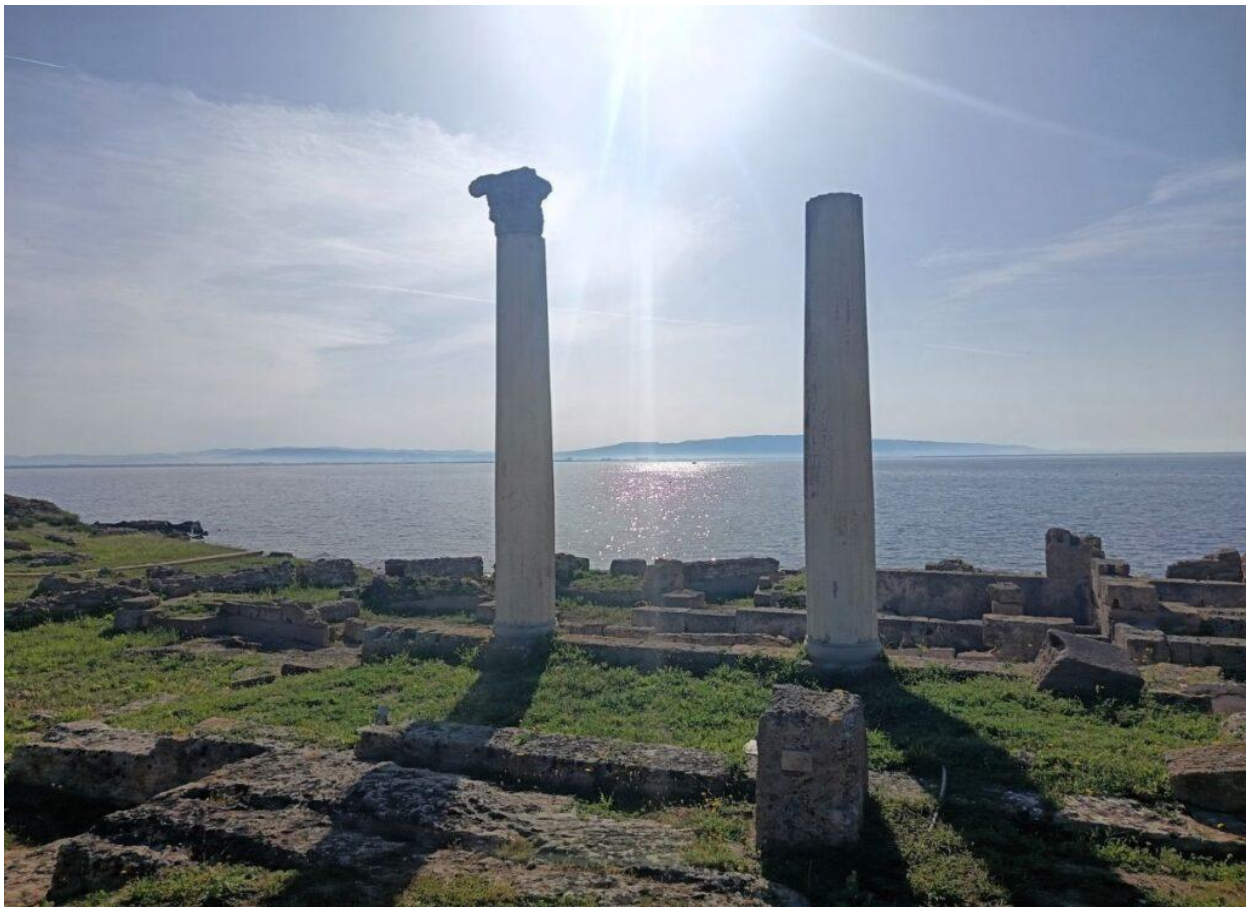
I Giganti, la scoperta che ha cambiato la storia

Le successive campagne di scavo avviate dopo quella mattina del 1974 hanno restituito migliaia di frammenti, pazientemente ricomposti in una quarantina di sculture e una necropoli con tombe a inumazione in posizione assisa: un rituale funerario senza altri confronti nell’isola.

I **Giganti di Mont’e Prama** sono oggi custoditi nella **Sala del Paesaggio** del Museo Civico, dopo un lungo “esilio” a Cagliari: le figure raggiungono i due metri di altezza e rappresentano la più antica statuaria monumentale a figura umana dell’intero Mediterraneo occidentale.

Guerrieri, arcieri, i cosiddetti pugilatori, modelli di nuraghe e *betili* (pietre sagomate in forma troncoconica con funzione sacra): tutti risalgono alla fase finale della civiltà nuragica, in un periodo di contatto – e probabilmente di tensione – con i popoli orientali che percorrevano le rotte del mare.

Venticinque figure che si dispongono nello spazio con un’autorità silenziosa, sospese in una dimensione che appartiene insieme al passato e al presente: naso e sopracciglia marcati, volti dalla geometria essenziale, e gli occhi composti da due cerchi concentrici che da decenni alimentano domande e interpretazioni.



Le colonne appartenute probabilmente al Tempio Tetrastilo della città di Tharros (Foto © Malinda Sassu).

Le rovine dell’antica Tharros

Dal museo, la strada prosegue verso sud, attraversando la **penisola del Sinis** tra campi, stagni e scorci improvvisi sul mare. Dopo pochi chilometri compare **Tharros**, fondata nel VII secolo a.C. su un preesistente villaggio nuragico, probabilmente per iniziativa di Cartagine.

Camminare tra le sue rovine significa seguire le tracce di una città che per secoli è stata uno snodo strategico nel Mediterraneo. Restano strade lastricate, edifici termali, aree sacre, fortificazioni e i segni della complessa organizzazione urbana di questa città, che resistette per oltre un millennio prima di essere lentamente abbandonata sotto la pressione delle incursioni saracene.

Più in alto, la **Torre di San Giovanni** domina la costa: fu costruita nel XVI secolo per difendere il territorio dalle incursioni piratesche; oggi osserva invece un panorama che spazia tra mare aperto, promontori e lagune.

Maggiori informazioni sul sito della **Fondazione Mont’e Prama**

Data di creazione
23/05/2026
Autore

malinda-sassu